

◆ **Il presidente del Consiglio apre a Bari la 63ª edizione della Fiera del Levante**
«Oggi il Mezzogiorno fa e non chiede»

◆ **Ma c'è bisogno di uno «sforzo ulteriore»**
Il governo garantirà l'ordine pubblico
«Non si può rischiare la vita per lavorare»

◆ **«La pressione fiscale scenderà ancora»**
Conti pubblici, obiettivo a portata di mano
«Sbagliava chi non aveva fiducia in noi»

«Imprenditori, più coraggio per il Sud»

D'Alema: «qui si vince o si perde la sfida per l'Europa, la sicurezza è una priorità»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BARI Massimo D'Alema non nasconde la sua emozione nel parlare, da uomo del Sud che in Puglia ha vissuto «una parte importante della vita, dell'esperienza politica e umana», finalmente di un «Mezzogiorno che ha imparato a contare prima di tutto su se stesso. Sulle proprie energie intellettuali, imprenditoriali, finanziarie, morali, valorizzando una nuova classe fatta di amministratori onesti e capaci, di imprenditori moderni, di capacità e talenti che hanno saputo progressivamente affermarsi». A questo Sud, che non si presenta più con il cappello teso per chiedere senza fare ma che, al contrario «fa e non chiede» il presidente del Consiglio ha dedicato buona parte del suo discorso inaugurale della 63ma edizione della Fiera del Levante che resterà aperta fino al 19 settembre e giovedì sarà visitata dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi.

D'ACCORDO CON CIAMPI
«Lo Stato non deve dare assistenza ma stimolare la crescita dell'economia»

Il Mezzogiorno come frontiera nella sfida per l'Europa. Avamposto dello sviluppo complessivo del Paese. D'Alema è convinto della stretta correlazione tra un Sud liberato dai freni storici allo sviluppo come la disoccupazione e la malavita organizzata e la possibilità di rafforzare la visibilità italiana nell'Unione Europea. «Vinceremo o perderemo questa qui, nella parte del Paese che più di ogni altra può trovare nell'Europa il motore della propria crescita e del proprio sviluppo». Quello che D'Alema lancia non è un grido d'allarme ma la consapevolezza che «il Mezzogiorno ha bisogno di un sforzo ulteriore, di un impegno straordinario, senza il quale l'Italia nel suo complesso rischia davvero e non a parole una perdita di competitività sullo scenario internazionale». La «forbice nello sviluppo tra Nord e Sud» c'è ancora, un paese spaccato a metà che ha, dunque, bisogno di un impegno straordinario. «Ancora non ci siamo - afferma il premier - ed invece abbiamo il dovere di non deludere il Mezzogiorno, aiutandolo a camminare sulla strada che ha imboccato, ed è quella giusta. Ci vuole una strategia comune per sostenere la nuova affidabilità del Mezzogiorno, questo nuovo tessuto imprenditoriale: una struttura del credito più permeabile e meno chiusa e protetta, al riparo del tasso di scolarità e la riduzione significativa della criminalità». Ha sottolineato questo punto il presidente affermando che «il governo considera la sicurezza un'assoluta priorità. Noi non possiamo chiedere ad un artigiano, ad un piccolo imprenditore, un commerciante di rischiare la vita per lavorare». E qui dalla platea è arrivato il sentito applauso di chi ogni giorno affronta questi problemi.

È cambiata la mentalità del Sud. Il miraggio del posto fisso o assistito sembra sempre più lontano. La chiave del cambiamento è nella flessibilità. E nella capacità di utilizzare le risorse naturali, culturali e umane di cui il Mezzogiorno è ricco. L'accordo con quanto affermato dal presidente Ciampi a Napoli è totale. «Ha ragione il Capo dello Stato - afferma il premier - quando pensa ad uno Stato che non assiste e provvedere ma che stimola la crescita delle infrastrutture, della sicurezza e che aiuta a creare lavoro vero e non assistito. Nelle parole del presidente trovo la continuità del suo impegno meridionalista e una visione innovativa del ruolo dello Stato» che deve avere come principale missione, come obiettivo strategico «lo sviluppo del Mezzogiorno». A cui devono partecipare le imprese e i sindacati «con più coraggio e meno diffidenza», altrimenti realizzare il patto tra Governo e parti sociali diventa più difficile. Ed avrebbe ragione

l'avvocato Agnelli quando segnala «la scarsa propensione delle imprese ad investire nella ricerca e nell'innovazione». Tutte. Quelle del Nord. Senza perder tempo a far paragoni con altri paesi europei che hanno un debito che è la metà del nostro. L'allusione all'innamoramento di Berlusconi per la Spagna di Aznar è chiara. Ma il premier non fa nomi e dice: «Non ho voglia di far polemiche».

Passi avanti, comunque, ne sono stati fatti. Tant'è che la Finanziaria in discussione si può consentire, per la prima volta di dover rispondere alla domanda «a chi possiamo dare?» piuttosto di «a chi dobbiamo prendere?». Tutto questo perché i conti pubblici, dice D'Alema, sono a posto, e si è aperta una nuova fase dopo anni di tagli e sacrifici «anche grazie ad una stagione virtuosa iniziata prima della nascita di questo governo e che noi abbiamo cercato di proseguire». In prospettiva la pressione fiscale «scenderà ancora progressivamente, con prudenza e determinazione: un punto e mezzo di Pil nei prossimi quattro anni. E l'aliquota Irpef, come annunciato, calerà dal 27 al 26 per cento».

Impegno del governo riconfermato, dunque. Anche sul raggiungimento dell'obiettivo europeo del deficit, pure se D'Alema, forse per scaramanzia, dichiara di non sentirsi di impegnarsi su una cifra, sia questa il 2% o qualche cosa in più: «Ma chi pensava che l'Italia non ce l'avrebbe fatta a rispettare il patto di stabilità, non era nel giusto». Un Mezzogiorno in cui sono stati già realizzati 61 patti territoriali e diversi contratti d'area, che finalmente sta facendo leva sulle proprie risorse e che sta sostituendo «la tradizione di uno "spirito cinico" con uno "spirito civico" rinnovato» ha detto D'Alema citando una definizione del sociologo Franco Cassano, che diventa patrimonio collettivo e non solo degli addetti ai lavori.



Il presidente del Consiglio D'Alema interviene alla Fiera del Levante; sotto una manifestazione per le pensioni

LA POLEMICA

Modigliani ad Agnelli «Inizia tu ad investire»

E Fazio: meglio precari che disoccupati

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

RODENGO SAIANO Pensioni e occupazione: secondo il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, il nodo, da qualsiasi lato si affronti il problema, sta nella quantità e nella qualità degli investimenti. «In Italia occorre investire di più - dice il professore del Mit - e bisogna dire ad Agnelli: comincia tu ad investire di più. L'Avvocato sbaglia a dare tutte le colpe del peggioramento delle condizioni economiche italiane al governo. È un modo di scagionarsi, il vero problema in Italia è la mancanza di investimenti». La «bachettata» all'imprenditore italiano per autonomia, dopo le dichiarazioni di Cernobbio, arriva nel corso del convegno su «Nuovo welfare, disoccupazione e previdenza», in corso in questo week-end nell'Abbazia Olivetana di Rodengo Saiano, in provincia di Brescia. Il premio Nobel del 1985 è invece d'accordo con Cesare Romiti, presidente della Rcs che nei giorni scorsi a Cernobbio aveva proposto che l'Italia richiedesse la revisione del Patto di stabilità: «In realtà è Romiti che dà ragione a me, l'ho scritto anni fa - dice Modigliani - l'Italia dovrebbe chiedere la revisione del Patto di stabilità per tutti, non solo per sé. Sarebbe bene rinegoziare Maastricht e accettare il principio che il

pareggio si applica alle spese correnti, non a quelle in conto capitale».

Bocciatura senza appello anche alle 35 ore: «Imporre per legge è sbagliato se ne sono accorti anche in Francia, dove l'attuazione è lasciata alla contrattazione tra le parti. Tutti dovrebbero essere liberi di lavorare quanto vogliono, nei limiti del possibile». Quanto alle pensioni di anzianità, rispondendo al ministro per le Politiche comunitarie, Enrico Letta che aveva sostenuto che non si può permettere alla gente di andare in pensione a 50 anni, Modigliani ha ribadito che «questo è sbagliato. La gente -



RIMPROVERI DA NOBEL
«Il vero problema in Italia è la mancanza degli investimenti»

ha esortato - vada in pensione a qualunque età, anche quando esce dalla culla, basta che prenda una pensione commisurata a quello che ha pagato».

Pensioni ma anche occupazione. Del resto il problema è stato posto anche da Antonio Fazio, ieri il governatore della Banca d'Italia da Turku ha ribadito l'esigenza di flessibilità, perché è «meglio essere precari che disoccupati». Modigliani invece affronta il tema lavoro rispondendo a chi invoca l'adozione della ricetta spagnola. A chi ama il modello Aznar Modigliani risponde che «la Spagna non ha molto da insegnarci, perché spiega - partiva da una disoccupazione spaventosa e gran parte dei progressi compiuti sono avvenuti grazie a formule simili a quelle italiane». La Spagna, ha stigmatizzato, «ha il difetto di ripetere ciò che ha fatto l'Italia a tre anni di distanza, ma peggiorando i difetti». Da qui l'invito a guardare altrove: alla Danimarca, dove la disoccupazione è calata dal 5,5% del '97 all'attuale 4,6%; all'Irlanda, dove è scesa dal 15% al 9,1% ed infine ai Paesi Bassi dove la percentuale del senza lavoro è calata dal 5,2% al 3,8%. «La Banca centrale europea deve essere responsabile sia dei livelli di inflazione, sia di quelli della disoccupazione - dice ancora Modigliani - negli Stati Uniti la prassi e le leggi impongono che la Federal Reserve si occupi di mantenere la stabilità dei prezzi, ma anche di garantire un contesto di occupazione la più alta possibile».



«Ma davvero il punto è la flessibilità?»

Il «cinese» e il «Dottor Sottile» a Modena, uniti per una sera

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA Cofferati arriva alla festa de «l'Unità» sorridente. Lo aspetta un drappello di giornalisti. E lui chiede qualche minuto. Il tempo per leggerli una pacco di agenzie che arrivano dalla Fiera del Levante a Bari dove ha parlato il presidente del consiglio e da Crotona dove ha esternato il presidente di Confindustria. L'oggetto del contendere è la tanto amata odiata flessibilità. D'Alema sollecita più coraggio e Fossa da Crotona raddoppia chiedendo per il sud contratti senza vincoli legislativi per i prossimi tre anni.

A Cofferati non ci vuole tanto per mettere a punto la sua risposta che è un no senza appello. E se, chiedono i giornalisti, anche D'Alema sollecita più coraggio sulla flessibilità? Per Cofferati la risposta, nella sostanza e nella forma, non cambia di un millimetro. Dunque niente sconti per il capo del governo. «A Crotona la flessibilità è prevista e non vi sono investimenti».

Il leader della Cgil sullo stesso palco con il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Il «cinese» e il «Dottor Sottile». Insieme a loro il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri e il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius. Sul Tfr e le pensioni (il contributivo) Cofferati ha ripetuto le sue posizioni. Il Tfr nella previdenza complementare. «Se la proposta del governo

andrà in questa direzione avrà il nostro consenso». Diversamente la valuteremo quando sarà nota. Il leader sindacale ritiene giusto che il problema venga impostato attraverso questa finanziaria per consentire così ai lavoratori di costruirsi il «secondo e consistente pilastro» previdenziale. Ha ricordato che le norme per la previdenza complementare erano già state previste nel '95 e rafforzate nel '97. «Il vero proble-



SERGIO COFFERATI
«Solidarnosc all'italiana? Difficile ma affascina qualche dirigente della Cisl»



GIULIANO AMATO
«Non so chi ha fatto salire la Finanziaria a 17 mila miliardi Forse il lievito Bertolini...»



Monteforte/Ansa

ma - ha osservato - è che la previdenza complementare non viene utilizzata da un numero consistente di lavoratori giovani». Cofferati ha anche proposto di passare «dall'adesione volontaria» a delle soluzioni «previste nei contratti» che valgono per tutti i lavoratori, della grande e della piccola impresa e poi lasciare al singolo eventualmente «la possibilità di recedere da una norma che però deve avere valore di applicazione generale». Sulle pensioni ha ribadito la necessità di passare al contributivo, ma non ha nascosto che con gli altri sindacati

agli imprenditori che chiedono più flessibilità. «Le ragioni della disoccupazione non sono nella rigidità, ma nel sottosviluppo». Sulla finanziaria ha confermato che sarà di 15 mila miliardi e non di 17 mila come qualcuno aveva scritto sui giornali. Ha anche trovato il modo di scherzare su. «Ignoro chi l'abbia portata a 17 mila miliardi. Forse il lievito Bertolini». Ha ironizzato anche sulle ipotesi giornalistiche che lo vorrebbero leader di un futuro grande centro. «L'ho letto. Leggendo i giornali si imparano molte cose».

Coldiretti: subito nuovi strumenti per l'emersione del lavoro nero

«Anche gli agricoltori conoscono i conti dell'Inps e sanno che per i giovani rimasti sui campi il futuro previdenziale si fa sempre più incerto. In base a dati Federpensionati/Coldiretti per ogni produttore attivo ce sono almeno tre-quattro a riposo (700 mila contribuenti autonomi, di cui 180 mila sotto i 39 anni, contro 2,3 milioni di pensionati) e prima che scoppia la «guerra» tra padri e figli il settore chiede interventi strutturali, cominciando magari da quanti con soli cinquantuno giorni di lavoro, i cosiddetti «cinquantunisti», sommano un intero anno contributivo. «Ad essere preoccupati - avverte il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni - non sono solamente gli agricoltori più giovani, ma anche quelli con vent'anni di contributi». E per questo l'organizzazione sollecita strumenti che consentano l'emersione del lavoro nero («dobbiamo evitare ogni forma di interesse reciproco all'evasione») e l'istituzione dei fondi pensione anche in agricoltura («garantendo però le stesse opportunità fiscali concesse agli altri settori»).

Martedì

Lavoro.it
COME INTERPRETARE, COME UTILIZZARE

In edicola con **l'Unità**

